

Verso il IX Congresso del P. C. I.

La tribuna pregressuale

Vecchi e giovani

Intervento di Girolamo Li Causi

Nella Conferenza stampa del 14 novembre scorso, Togliatti, alle insistenze dei giornalisti per sapere come e dove si manifestano le resistenze dei compagni alla applicazione della linea politica del Partito, precisava che sarebbe un errore ritenere che quando parliamo di resistenze, di incomprendimenti, di dubbi, della necessità di lottare contro il revisionismo e il settarismo, noi individualmente nel nostro Partito una corrente che abbia una sua piattaforma diversa da quella che viene proposta dal Comitato Centrale. Cio non esiste nel nostro Partito; esistono però resistenze, incomprendimenti, dubbi che possono essere superati con un'opera di chiarimento e di convinzione...

Questa indicazione di Gramsci non corrisponde all'idea di una generazione che si succedeva nel nostro Partito dove non esiste un contrasto netto tra vecchi e giovani, cioè un taglio fra generazioni, e dove esiste invece un gruppo dirigente nel quale sono presenti vecchi e giovani e che adempie alla funzione di nucleo di congiunzione: questo gruppo si è qualificato nel nostro VIII Congresso, negli organismi dirigenti che quel Congresso ha espresso ed è stato decisivo per spingere in avanti il processo di saldatura tra generazioni ed esperienze diverse. Quel Congresso, per la grande chiarezza che portò sul giudizio del XX e sui tragici eventi del '56 e per la concretezza con la quale tracciò la via italiana al socialismo, sconfisse il revisionismo che, basandosi su quei fatti, tendeva a scalfire i principi del marxismo-leninismo; ma combatté contemporaneamente il settarismo che, irridendo su quei principi respingeva e misconosceva la nuova realtà.

Interventi in breve

BENCIC Il compagno Andrea BENCIC, del Comitato Federale di Rovigo, dopo aver sottolineato la novità e l'acutezza delle posizioni contenute nel documento di lavoro necessario - un'attenzione particolare, e certamente maggiore che nel passato, verso i ceti medi delle città, verso il mondo cattolico e i suoi fermenti nuovi, verso la gente di cultura e di scienza, essendo questi i settori dove si aprono le porte nuove, la presenza di elementi nuovi. Dopo aver compiuto un esame delle contraddizioni del capitalismo monopolistico moderno, il compagno Bencic ha chiarito che le proposte delle forze pacifiche e il piano di disarmo di Kruscev costano una forte presa sul momento, anche fra i ceti medi, che non possono essere identificati in un sol blocco monolitico e indifferenziato, che non sono mediamente le cose nuove, ma che sono legati al capitalismo fino alla fine. Le vittorie della scienza sovietica d'altro canto, neutralizzano l'antisovietismo più ostinato, indeboliscono anche quello più sottile e insidioso ed esercitano un forte influsso sugli scienziati e sulla gioventù, non ostante l'azione di freno e di sorientamento che i gruppi più reazionari sviluppano in questa direzione. D'altro lato è errato affermare il compagno Bencic -

abbandonati, è facile indurre i giovani a considerare questi compagni peso morto, che va gettato a mare. Mentre i vecchi, se rimangono staccati dai giovani si isteriliscono e inacidiscono e non permettono ai giovani di scorgere le profonde radici del Partito e quindi la loro scaturigine politica, la loro freschezza. Che paventano i vecchi? Che nei prospettari di periodi duri ed aspri di lotta i giovani non ce la facciano e cedano e vacillino e si sbandino; ma la garanzia che il Partito, resista, umilo e compatto e con una ferma direzione, anche ai più tempestosi assalti, non è quella di far mancare luce ed aria ai rami freschi e ai nuovi germogli, quanto quella di assicurare lo sviluppo di una infrangibile unità; che si rafforza nel lavoro, nell'opera di convinzione e persistenza che porta a superare i dubbi e le resistenze, a convincere, a dare un indirizzo unitario e uniforme a tutta l'attività del Partito.

Arturo Calandrino (Milano)

L'attivismo e le cellule

La flessione nel numero dei nostri iscritti e la seria riduzione del numero delle cellule della Federazione milanese sono due dati oggettivi che denunciano un indebolimento nella struttura di base del partito. La mancanza di discussione politica è senz'altro un difetto fondamentale della vita delle cellule. La chiarificazione politica però non può ovviamente intendersi fine a se stessa; bisogna che essa sia sostenuta da più reali ed organiche possibilità strumentali della cellula perché possa divenire effettivamente operativa in direzione di un certo lavoro di massa. E' infatti ovvio che, ove la cellula dovesse trovarsi in condizioni inadeguate nel realizzare questo certo lavoro di massa (vuoi per l'insufficiente articolazione secondo la quale le è attualmente possibile di inserirsi nel lavoro di massa, vuoi perché in pratica l'azione di mollissimi centri direzionali del partito ne vengono a limitare la sua funzione operativa, vuoi perché la sua articolazione necessaria per tradurre in termini di attività pratica la politica del partito. Ed è da qui e non dalla mancanza di chiarificazione politica che ha inizio - se vi ha inizio - la sua progressiva atrofizzazione in rapporto alla relazione di attività del partito. Laddove esamina i risultati e limiti del processo di rinnovamento e di rafforzamento del partito, attualmente questa connessione fra inattivazione dei compagni e flessione nel tesseramento. Dopo avere enumerato alcune cause oggettive e soggettive indubbiamente valide, essa indica la principale che ha fatto e fa ostacolo al mantenimento e all'estensione del carattere di massa del partito è l'attuale situazione della difficoltà di rendere attivi gli iscritti. Sono proprio i tesserati non attivi, infatti, che finiscono per non risultare nell'attivo; diamo alle cellule la loro funzione di istanze base del partito, diamo alle cellule una articolazione adeguata al loro lavoro di massa ed avremo una attivizzazione dei compagni, un arresto nel calo del tesseramento, le condizioni migliori per il reclutamento e la realizzazione concreta delle più reali convergenze e alleanze. Se nella primavera del '57 il nostro partito - all'indomani dei fatti d'Ungheria - riportò le vittorie elettorali di Lecco, Cremona, Rimini, Ravenna, Arezzo, La Spezia, fu perché, allineando le sue forze, aveva in pratica attuato una massiccia azione di rilancio sul piano rivendicativo e politico (infine nel quale la CGIL, i grandi sindacati, gli operai, i contadini e meridionali di massa ebbero un ruolo di prim'ordine) questa azione di base guidata dal partito, produsse in modo da divenire reali convergenze e alleanze.

OTTATI

Il compagno DAVS OTTATI, della sezione - Cecch., di Firenze, dopo aver osservato come le posizioni revisionistiche siano state confuse

Sul controllo democratico dei monopoli

Difficoltà oggettive, ritardo nel precisare l'azione da svolgere per un nuovo indirizzo di politica economica, riserve e resistenze politiche, incomprendimenti e manifestazioni di invidia di fronte ai problemi concreti posti dalla prospettiva della via italiana al socialismo, insufficiente sforzo del Centro del partito nel precisare e coordinare l'azione per i grandi obiettivi di fondo, sono queste le principali ragioni politiche per le quali le lotte operaie finora condotte non sono riuscite a superare decisamente l'ambito rivendicativo e aziendale per collegarsi con obiettivi di rinnovamento strutturale dell'economia, come indica il rapporto di attività del CC. E' impossibile non condividere questi rilievi critici, per quanto severi, senza dar prova di comprensione e di resistenza alla giusta linea elaborata dall'VIII congresso e validamente confermata e sviluppata dalle tesi del IX. A mio parere questi difetti hanno avuto una loro origine anche nel fatto che alcune parole d'ordine del partito, specialmente quella del controllo democratico dei monopoli, sono purtroppo rimaste nel generico e hanno così dato luogo ad interpretazioni diverse, a volte troppo generali, altre volte invece assai parziali, incomplete, e quindi errate. E' il caso, a me sembra, della interpretazione del controllo democratico dei monopoli, come risultato della realizzazione dei vari aspetti della politica economica democratica e progressiva sostenuta dal nostro partito e da altre forze politiche nazionali. E' infatti ovvio che la graduale attuazione della politica economica da noi sostenuta condurrebbe al controllo dei monopoli e poi alla loro definitiva eliminazione, ma in tal modo i termini concreti del controllo risultano affogati in una formula generica, valida più come criterio generale di giudizio che come definizione precisa di ciò che il controllo avrebbe dovuto e deve essere. E' il caso, inoltre, della interpretazione, abbastanza diffusa, per il controllo dei monopoli da parte del Parlamento di una o più leggi, del tipo di quelle anti-trust inglesi e americane, che pongano limiti e divieti alla politica dei grandi complessi monopolistici, di una o

Aldo D'Alessio (Latina)

Prospettive della riforma agraria

I problemi delle riforme di struttura, e in particolare quello della riforma agraria, si pongono oggi come questioni di grande attualità e come condizioni di orientamento delle masse. Proprio alla caduta della prospettiva della riforma agraria, come problema di lotta attuale per un rinnovamento della nostra agricoltura, vanno infatti attribuiti, io credo, certi disorientamenti, ritardi, e limiti nelle lotte, per altro poderose, dei braccianti e dei contadini coltivatori diretti. La validità di queste considerazioni è evidente se riflettiamo, in primo luogo, al significato di « quei segni della situazione nuova » che va rapidamente maturando e che si riflette nella coscienza delle masse contadine come insopprimibile e rinnovata esigenza di un profondo rinnovamento. C'è in effetti un movimento delle forze contadine in avanti delle forze produttive e che tende nella sostanza alla soddisfazione delle aspirazioni di benessere, di civiltà, di cultura, di democrazia. A questo movimento il nostro partito deve corrispondere innanzitutto con una linea politica che miri a spezzare, oggi e non domani, quelle strutture del monopolio della terra e del capitale monopolistico che ostacolano questa spinta in avanti. I più potenti gruppi monopolistici hanno adottato di fronte all'incalzare delle forze produttive una politica che mira ad estendere e consolidare la loro egemonia. Assicurandosi una maggior accumulazione di capitali nelle loro mani, un più stretto controllo degli investimenti e del mercato, ecc., politica che si sviluppa nel quadro di accordi internazionali quali il M.E.C. Tale politica attacca preesistenti strutture della proprietà, modifica quelle del mercato. Scacciare milioni di braccianti e contadini dalla terra, come sta avvenendo, sostituire all'azienda contadina quella di tipo capitalistico, eppure e anche (ciò va notato) integrare, laddove è possibile, le aziende contadine nel sistema di dominazione e di sfruttamento dei monopoli significa evidentemente operare sulle strutture, anche se, naturalmente, non nel senso democratico della riforma agraria. In questa situazione, a chi prospetta un « rinnovamento » dell'agricoltura che va nel senso del capitale monopolistico, non in generale, ma ad isole; non collegato e orientato secondo necessarie risultanze che gli industriali sempre più preiscende e per tale rinnovamento opera una e riforma » delle strutture, che cosa debbono contrapporre i comunisti, se non una linea di lotta attuale, concreta, per un rinnovamento generale della nostra agricoltura, in funzione degli obiettivi del benessere della nazione e del popolo, fondato sul principio della terra a chi la lavora, ossia sulla riforma e la distruzione del monopolio della terra? Credo quindi che ci si

Fazio Fabbrini (Siena)

La riforma del credito

La riforma del credito che pubblicizzò effettivamente la politica creditizia degli istituti bancari, li sottraeva quindi al controllo dei maggiori gruppi finanziari e imponeva loro criteri di selezione qualitativa nella distribuzione del credito; — una riforma tributaria in quale, invertendo il principio di classe che attualmente ispira il nostro regime tributario, tenda a gravare le masse popolari e il celso e oneroso servizio oneroso fiscale da cui sono colpiti, tenda a colpire l'autofinanzamento monopolistico e ad incoraggiare le attività delle aziende pubbliche e delle piccole imprese private. In tal modo, a mio parere, la parola d'ordine del controllo uscirà dal generico e diventerà un concreto obiettivo della mobilitazione e della lotta di tutte le forze antimonopolistiche del nostro paese. FAZIO FABBRINI (Siena)

Aldo D'Alessio (Latina)

La riforma del credito

La riforma del credito che pubblicizzò effettivamente la politica creditizia degli istituti bancari, li sottraeva quindi al controllo dei maggiori gruppi finanziari e imponeva loro criteri di selezione qualitativa nella distribuzione del credito; — una riforma tributaria in quale, invertendo il principio di classe che attualmente ispira il nostro regime tributario, tenda a gravare le masse popolari e il celso e oneroso servizio oneroso fiscale da cui sono colpiti, tenda a colpire l'autofinanzamento monopolistico e ad incoraggiare le attività delle aziende pubbliche e delle piccole imprese private. In tal modo, a mio parere, la parola d'ordine del controllo uscirà dal generico e diventerà un concreto obiettivo della mobilitazione e della lotta di tutte le forze antimonopolistiche del nostro paese. FAZIO FABBRINI (Siena)